

Rive d'Arcano 57 t/giorno;
S. Giorgio di Nogaro 250 t/giorno;
Ulteriore impianto per la frazione organica 20 t/giorno;
Ulteriore impianto per la frazione secca 46 t/giorno.

3.3. *Comune di Gorizia (bacino n. 3).*

Nella città di Gorizia (Bacino n. 3) la raccolta differenziata ha raggiunto la percentuale del 23-24 per cento esclusivamente con l'intercettazione delle frazioni secche. L'Amministrazione ha programmato la raccolta differenziata secco-umido per una risposta più adeguata alle esigenze. La città dispone anche di un inceneritore che smaltisce circa 54 tonnellate di rifiuti solidi urbani. Un impianto che dovrà essere dismesso alla fine del 2004 perché superato tecnicamente. Vi sono accordi con la città di Trieste per una reciproca collaborazione: trasferimento di rifiuti solidi secchi da bruciare nel termovalorizzatore di Trieste con contraccambio di frazione umida da compostare nell'impianto di bacino nella provincia di Gorizia.

L'inceneritore di Gorizia è gestito dall'A.M.G. S.p.A. ex municipalizzata a pressoché totale controllo pubblico. Vi sono operazioni di fusione con altre due analoghe aziende operanti sul territorio provinciale di Gorizia che dovrebbero gestire tutti i servizi a rete del bacino provinciale.

Vi sono poi programmi di collaborazione con la Slovenia e con Trieste per utilizzare la discarica di oltre confine, molto consistente, con scambio di servizi.

Nella città di Gorizia è stata sperimentata positivamente la raccolta differenziata porta a porta con la realizzazione di eco-piazzole ove il cittadino consegna il proprio rifiuto differenziato ed ottiene una riduzione tariffaria. Si evidenzia nella città di Gorizia una forte propensione per la sperimentazione finalizzata al recupero ed al riciclaggio con vantaggi economici per i cittadini.

QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BACINO:

RU 149 t/giorno;
RSA 66 t/giorno;
Ingombranti 17 t/giorno;
Totale: 232 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

Attualmente sono in attività due impianti di incenerimento autorizzati a continuare l'attività di smaltimento fino al 2004. La parte

organica dei rifiuti sarà trattata presso un impianto di compostaggio per l'umido.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Inceneritore di Gorizia 60 t/giorno;

Inceneritore di Moraro 33 t/giorno;

Impianto di compostaggio di Staranzano 4 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione organica 44 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione secca 117 t/giorno.

3.4. Comune di Trieste (bacino n. 4).

La città di Trieste (Bacino n. 4) nella gestione dei rifiuti ha certamente raggiunto condizioni ottimali. Dispone di un inceneritore moderno e funzionale oltre il fabbisogno provinciale. L'amministrazione comunale ha avviato intese con gli amministratori del comune di Gorizia per ricevere quantitativi di rifiuti al fine di una ottimizzazione dell'impianto e per produrre energia e nello stesso tempo di disporre di discariche nel territorio provinciale di Gorizia da utilizzare per le ceneri e gli scarti eventuali, attesa la carenza di aree da destinare a tal fine nell'ambito provinciale di Trieste.

Esistono sul territorio situazioni di grave inquinamento causati dalle raffinerie e dai depositi della Esso, oramai abbandonati. Trattasi di un'area altamente inquinata di 1.000.000 mq e non rientra nelle possibilità economiche del solo ente locale procedere al relativo disinquinamento, occorre l'intervento del ministero dell'ambiente.

Le cause remote di questo grave inquinamento, che interessa anche parte di mare, sono riconducibili a impianti di raffinazione che risalgono al 1938. Un periodo storico in cui la sensibilità per la tutela dell'ambiente era poco sentita e venivano privilegiate le iniziative industriali che garantivano occupazione, indispensabile per un paese teso a progredire socialmente ed economicamente.

Per una ottimale utilizzazione del termovalorizzatore gli Amministratori di Trieste auspicano, con l'inclusione della Slovenia nella Unione Europea, di poter stipulare ulteriori accordi, come già sperimentato con la città di Gorizia, ed utilizzare discariche anche sul territorio sloveno.

La raccolta differenziata ha superato il 15 per cento effettivamente inviata al recupero, l'ulteriore 85 per cento di rifiuti indifferenziati viene termovalorizzato e trasformato in energia elettrica.

Il termovalorizzatore dispone di due linee che producono circa 5 MegaWatt e 32.000.000 di Kilowatt/ora all'anno. Con la terza linea, uguale alle due già funzionanti, che ottimizza tutti i processi produttivi, si riusciranno a produrre complessivamente 14,9 MegaWatt con circa 80.000.000 di Kilowatt/ora all'anno. La terza linea consentirà di evitare la chiusura dell'impianto per i 60 giorni all'anno

richiesti per la manutenzione. L'impianto potrebbe essere ulteriormente modificato per utilizzare l'energia prodotta per il riscaldamento.

QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BACINO:

RU 284 t/giorno;

RSA 123 t/giorno;

Ingombranti 2 t/giorno;

Totale: 409 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

Inceneritore di Trieste.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Trieste 408 t/giorno.

4. Audizioni procuratore distrettuale antimafia e procuratori della Repubblica di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo.

La relazione del Procuratore Distrettuale Antimafia di Trieste ha offerto alla Commissione un contributo importante, ricco di interessantissimi spunti riconducibili alla lunga esperienza di magistrato in aree particolarmente interessate da gravi fenomeni delinquenziali.

Il dottor Nicola Maria Pace, in estrema sintesi, ha denunciato un vuoto legislativo che condiziona l'attività investigativa sui delicati temi connessi alla tutela dell'ambiente.

Esperienze vissute in complesse indagini su inquinamento radioattivo hanno sortito scarsi risultati operativi e sussistono tuttora in Italia gravi fenomeni di inquinamento non affrontati con la necessaria attenzione e determinazione.

Altrettanto grave è la situazione, a livello nazionale, per quanto afferisce la « Gestione dei rifiuti ospedalieri », ove esiste « un cartello delinquenziale » che ha come punto finale il dumping in mare, ossia l'inabissamento in mare del 90 per cento dei rifiuti ospedalieri che si raccolgono con costi che non corrispondono peraltro all'effettiva quantità di rifiuti ritirati.

Tale problematica si ricollega peraltro al più ampio e grave fenomeno delle cosiddette « navi a perdere »: l'illecito smaltimento via mare di rifiuti speciali pericolosi attuato con l'utilizzo di navi che effettuano il traffico illecito di rifiuti ovvero, mediante l'affondamento delle medesime navi, l'inabissamento dei rifiuti pericolosi trasportati.

4.1. *Procuratore distrettuale antimafia di Trieste.*

Il dottor Nicola Maria Pace, nella veste di Procuratore Distrettuale Antimafia, dinanzi alla Commissione ha auspicato la necessità che il grande mercato nero dei rifiuti, ed in generale i grandi fenomeni di attacco e di aggressione all'ambiente, vengano attribuiti alla competenza delle strutture investigative antimafia per un'esigenza di coerenza del sistema e soprattutto pratica: avere la possibilità di centralizzare dati ed informazioni. Questa considerazione è dettata dalla diretta esperienza. Solo in forza di banche dati, di personale specializzato, di un vero e proprio sistema investigativo, studiato e commisurato a queste esigenze, si possono conseguire risultati concreti.

Per evidenziare le perplessità del dott. Pace sulla complessa attività dello smaltimento dei rifiuti e più in generale di quelle iniziative necessarie per la salvaguardia dell'ambiente, si riportano qui di seguito alcune dichiarazioni del Procuratore in merito.

« ... Auspico che si esca dalla situazione legislativa attuale, così polverizzata, così disomogenea. Infatti mentre lo smaltimento illegale della spazzatura comporta (articolo 51 del decreto « Ronchi ») una sanzione fino a un anno di arresto — non molto, ma comunque, pur sempre un anno — la norma analoga relativa ai rifiuti radioattivi (articolo 137 della legge n. 230 del 1995), prevede una sanzione che è la quarta parte dell'altra: l'arresto fino a 3 mesi. Questo è l'effetto di un sistema legislativo impazzito, nel senso che perde i parametri, esce dal Codice e va fuori dai suoi paletti; naturalmente, vive una vita avulsa anche dalla possibilità di comparazione, sul piano punitivo, sanzionatorio.

Diventano leggi fatue, leggi che vivono una vita propria e soprattutto leggi che non spaventano nessuno. Difatti, io ne parlo in termini di norme nane, incapaci di attuare una qualsiasi forma di deterrenza. Un passo avanti è stato fatto con la legge del 2001, che introduce il reato di organizzazione del traffico dei rifiuti — articolo 53-bis introdotto nel testo del decreto legislativo n. 22 del 1997, dall'articolo 22 della legge 23 marzo 2001, n. 93. Una norma forte che finalmente possiamo annoverare come prima norma penale, atteso che, per il resto, le norme sull'ambiente sono sostanzialmente amministrative: tutelano la funzione amministrativa di salvaguardia dell'ambiente, sicché all'ambiente si conferisce una forma di tutela solo indiretta, mediata e quindi abbastanza blanda. »

« ... Necessita un diritto penale dell'ambiente perché poi da questo traiamo la possibilità di mettere in campo tutti gli strumenti investigativi previsti per le norme penali vere, autentiche. Solo così potremo avvantaggiarci dei livelli sanzionatori che ci consentono le misure cautelari, delle intercettazioni telefoniche e, se occorre, del carcere duro nonché del raddoppio dei termini per le indagini, quindi si tratta di mafia. Ma, ancora, penso alle intercettazioni delle telefonate, possibilità che, come struttura antimafia, si dispone in misura sicuramente maggiore rispetto alle procure ordinarie. Mi permetto di suggerire queste linee di indirizzo: procedere all'introduzione, nel nostro sistema, di un apparato di norme penali vere;

centralizzare le indagini, con l'accorgimento di ampliare la normativa che attribuisce le competenze alla direzione distrettuale antimafia oppure di creare fattispecie di reato sul modello dell'articolo 74 della legge sulla droga (ad es. l'associazione a delinquere finalizzata all'inquinamento ambientale o al traffico di rifiuti). Insomma, per l'una o per l'altra via tecnica, si dovrebbe attribuire la competenza, per questi reati, per i fenomeni di maggiore attacco all'ambiente, alle strutture investigative antimafia. Ciò appunto per un'esigenza non solo estetica o di armonia di sistema, ma essenzialmente pratica. Infatti, tali indagini si fanno solamente se si posseggono grandi masse di informazioni che solo le disegni distrettuali antimafia posseggono. Le 26 procure distrettuali colloquiano fra loro attraverso il sistema informativo "SIDDA" che consente di acquisire, in breve tempo, tutte le iniziative necessarie per le indagini che si intendono promuovere. Questo è il fermo convincimento della procura distrettuale antimafia, il risultato di questa situazione è la pochezza di dati che potranno essere consegnati e che verranno comunque illustrati.» Occorre segnalare al riguardo che tale orientamento è lo stesso sostenuto dal procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna.

Si è ritenuto opportuno riportare brevi dichiarazioni e riflessioni del dott. Pace, registrate nell'udienza del 20 novembre 2002, per l'interessante analisi che ha offerto alla commissione non solo per l'esperienza acquisita nella sua lunga carriera di giudice antimafia, ma soprattutto per le concrete proposte che hanno consentito utili e ulteriori approfondimenti sulle delicate problematiche evidenziate sul ciclo integrato dei rifiuti.

Per quanto attiene alle esigenze della Città di Trieste, sono state segnalate dal Procuratore distrettuale antimafia tre problematiche di pressante interesse, già oggetto di altre relazioni e documentazioni:

- L'inquinamento, riconducibile alle attività della Ferriera di Servoli, che potrà essere superato in modo concreto solo con lo spostamento dell'impianto. Le indagini giudiziarie in corso hanno portato alla irrogazione di sanzioni pecuniarie che non sortiscono effetti. Esiste un problema amministrativo di autorizzazioni e di compatibilità dell'impianto in un'area densamente abitata. Rappresenta un grave pericolo per gli abitanti perché si registrano quantità di polveri nell'aria in misura superiore ai limiti consentiti.

- Altra problematica di particolare interesse è quella relativa alla raffineria della ex Esso, costruita all'epoca della dominazione degli austriaci, pertanto, parliamo di reati prescritti. Su quest'area risulta anche costruito un inceneritore ormai in disuso. Trattasi di un'area altamente inquinata con oltre sei metri di rifiuti, sedimentati oleosi o comunque prodotti dalla raffineria che interessa anche parte di mare. Un'area già interessata da procedure per la caratterizzazione finalizzata al disinquinamento. Si rendono necessarie adeguate risorse finanziarie e la definizione di un progetto per il disinquinamento che coinvolga la Regione e i competenti ministeri per l'alto costo degli interventi.

- Terzo problema di particolare interesse riguarda il transito per il porto di Trieste di materiali ferrosi che richiedono le dovute

certificazioni sulla provenienza, natura ed esclusione dall'inquinamento radioattivo. Si registrano numerosi sequestri di materiale ferroso, restituito al mittente, perché da accertamenti sono risultati radioattivi. Sui complessi accertamenti sono state acquisite le risultanze di indagini ed approfondimenti effettuati dal sostituto procuratore della Repubblica di Udine, dott. Luigi Leghissa. Il sostituto procuratore Leghissa ha consegnato alla Commissione nell'audizione del 7 ottobre 2003 una articolata documentazione e relazione sul riutilizzo di materiale ferroso proveniente dai paesi extracomunitari, che ha dato origine ai provvedimenti di sequestro dei carichi ispezionati e risultati con matrice radioattiva.

La regione Friuli-Venezia Giulia per collocazione geografica con 388,5 km di confini di cui 259,5 km con paesi dell'est europeo presenta complesse peculiarità, soprattutto per l'utilizzo di materiale ferroso. Per la procura della Repubblica i rottami sottoposti a sequestro rientrano appieno nel concetto di rifiuti di cui all'articolo 6 c/1 lettera A del decreto legislativo n. 22 del 1997, interpretazione che ha dato origine a vertenze legali e a problematiche di natura economica evidenziate dall'Associazione degli Industriali interessata.

Nel porto di Trieste è stato attrezzato un sistema di controllo efficiente per evitare questi rischi. Non risultano comunque connessioni con la criminalità organizzata e si auspica che, con lo spostamento delle frontiere di oltre 200 km, con l'inclusione della Slovenia fra i paesi Europei, la regione Friuli-Venezia Giulia possa superare le difficoltà di area di frontiera, pur se non possiamo non riconoscere che la Slovenia non ha ancora leggi ed una organizzazione amministrativa e giudiziaria da poter tempestivamente affrontare con efficacia problematiche così delicate e complesse.

L'Italia con gli altri Stati confinanti dovrà fornire la necessaria collaborazione, peraltro già avviata da tempo su altre tematiche per affrontare queste delicate e complesse problematiche.

4.2. Procuratori della Repubblica di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo.

Il Procuratore generale della Repubblica di Trieste ed i Procuratori della Repubblica di Pordenone, Gorizia e Tolmezzo hanno confermato di non aver riscontrato, in tempi recenti, reati ambientali di rilevanza, né hanno denunciato connivenze del sistema integrato di rifiuti con organizzazioni criminali. Non risultano nella Regione fatti connessi ad attività organizzata per traffici illeciti di rifiuti pericolosi, ma si registrano esclusivamente reati minori.

Hanno ribadito inoltre quanto già ha formato oggetto della relazione del Procuratore della direzione distrettuale antimafia di Trieste per quanto attiene alle difficoltà istruttorie che comportano tempi incompatibili con l'attuale ristretto termine di prescrizione.

5. Audizioni prefetti e questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.

5.1. Prefetti di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.

I prefetti di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia hanno ribadito che nelle rispettive province non si riscontrano illeciti nel ciclo dei rifiuti riconducibili ad associazioni criminali pur evidenziando la presenza di aree inquinate connesse ad attività industriali.

Il prefetto di Trieste ha riproposto all'attenzione della Commissione l'inquinamento relativo alla Ferriera di Servola ed all'ex raffineria Esso, nonché alle esigenze relative al traffico portuale di materiale ferroso.

Il prefetto di Udine ha evidenziato l'inquinamento ambientale riconducibile alla cartiera di Burgo con 450 dipendenti e un indotto di 600 unità lavorative, sequestrata dall'A.G. con molti indagati. È stata interessata la Presidenza del consiglio, si è proceduto al dissequestro della cartiera ed alla nomina di un commissario governativo e si sono attivate le procedure per la costruzione di un depuratore per le acque di scarico dell'impianto industriale.

Altra esigenza riguarda la laguna di Marano che registra un innalzamento del livello delle barene fino al punto che le barche non hanno più possibilità di transito, con ripercussioni negative sulle attività turistiche. Non è possibile dragare il terreno per inquinamento da mercurio che rende difficile l'intervento. Anche per questo sito si è proceduto alla nomina di un commissario governativo per gli adempimenti necessari al disinquinamento.

Sono state evidenziate inoltre situazioni critiche riconducibili alla produzione dell'industria della « Danieli » con conseguente sequestro e disposizioni di procedere ai lavori necessari per evitare ulteriore inquinamento atmosferico. Il prefetto di Udine conferma, tuttavia, che le problematiche riconducibili alla industrializzazione di vaste aree della provincia sono sotto controllo e vi sono azioni tese ad arginare fenomeni di inquinamento.

Il prefetto di Pordenone ha confermato un numero consistente di discariche di vario materiale depositato negli alvei dei fiumi Meduna-Cellina.

Risultano elevate 328 contravvenzioni ma sono relative a comportamenti di scarsa rilevanza. Nel torrente Cellina, a causa di erosione delle sponde, sono emersi quintali di amianto risalenti ad oltre 20-30 anni, quando Pordenone si trasformò rapidamente in una provincia importante sotto l'aspetto industriale. La Regione si è prontamente attivata per l'avvio delle operazioni di disinquinamento.

Il prefetto di Gorizia ha evidenziato la presenza di soggetti istituzionali pubblici interessati direttamente al ciclo di rifiuti. Le attuali tre società A.M.G., A.M.I e l'ENAM hanno avviato la fusione delle società per rispondere ancora più efficacemente alla gestione dei rifiuti. Gestiscono due inceneritori ed hanno in programma l'aumento della produzione di compost ed è già notevole il livello di raccolta differenziata. L'impianto di smaltimento riceve anche i rifiuti ospedalieri delle province limitrofe con vantaggi di natura economica per la società che gestisce il forno.

È stato progettato l'ampliamento della discarica di Pecol de Lupi che dovrebbe dare una ulteriore capacità per garantire autosufficienza all'intero ciclo della provincia. Esiste anche un impianto per la triturazione degli inerti che aiuta a ridurre la volumetria e consente un ritorno economico per il riutilizzo dei materiali. Non mancano tuttavia fenomeni di una certa criticità.

Dalla Slovenia provengono sul territorio della provincia attraverso il corso dei fiumi e nell'aria per inquinamento atmosferico materiale riveniente da attività industriali. Si auspica con l'ingresso della Slovenia nella Unione Europea di imporre standard compatibili per evitare danni all'ambiente. Dal confine tra la zona di Monfalcone e Trieste si registra una situazione critica che risale al 1982. Risultano accumulati residui di amianto e di scarichi di forno che si rende necessario trattare per evitare l'inquinamento dell'area. È stato già appaltato a società lo smaltimento dell'amianto. La presenza di amianto sul territorio, collegato alle attività dei cantieri che utilizzavano questo materiale nella componentistica marittima, desta tuttora preoccupazione. Nell'opinione pubblica si collega la presenza di questo materiale con malattie specifiche di particolare gravità registratesi sul territorio in numero allarmante.

Nelle adiacenze del comune di Sovogna per anni in un capannone risulta stoccato materiale di rifiuti speciali. Questi rifiuti venivano trattati da una società addetta allo smaltimento che per anni ha proceduto esclusivamente allo stoccaggio senza impegnare risorse finanziarie per il relativo smaltimento e quando non ha avuto più spazio disponibile nei propri depositi è fallita ed ora l'amministrazione comunale è costretta a procedere al costoso smaltimento, a norma di legge, dopo aver per anni evitato che questo materiale tracimasse in falda.

Nonostante questi gravi episodi la situazione nel complesso non desta preoccupazione per la tutela dell'ambiente.

5.2. Questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.

I questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia confermano l'assenza di infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti. Gli illeciti che si registrano sul territorio relativi ad attività industriali sono marginali e comunque sono stati riportati all'attenzione delle competenti autorità giudiziarie.

5.3. Comandante regionale della guardia di finanza.

Il Comandante regionale della Guardia di Finanza ha evidenziato la complessa e delicata attività del Comando facendo presente che sul territorio vi sono aree interessate ad inquinamento ambientale.

Il golfo di Panzano, che va dal Comune di Monfalcone, comprendendo anche la foce dell'Isonzo, riserva naturale, fino alla laguna di Grado è un'area a rischio.

Compito della Guardia di Finanza è quello di promuovere attività conoscitive e di monitoraggio. Analoghe iniziative sono state avviate nelle zone del Vallone, che collega Trieste a Gorizia e del Vallone del fiume Iudrio, al confine tra le province di Udine e Gorizia. La morfologia del terreno consente l'introduzione di materiale di illecita provenienza e pertanto si rende necessaria una costante attività di vigilanza.

Particolare interesse il Corpo della Guardia di Finanza rivolge all'immigrazione clandestina ed al transito sul territorio di fauna protetta proveniente dall'est europeo in modo illecito. Il Corpo della Guardia di Finanza svolge vigilanza alle frontiere tenuto conto che esistono 57 valichi di prima e seconda categoria e agricoli.

I porti con sistemi sofisticati di controllo, anche radiometrico, sono sorvegliati sufficientemente dalla Dogana con il supporto della Guardia di Finanza. Si registrano molti interventi con risultati positivi, e sono stati organizzati servizi di intelligence con personale adeguatamente preparato sulle problematiche dei rifiuti e della tutela dell'ambiente, indispensabile per acquisire dati aggiornati sulla provenienza e la natura dei rifiuti e delle merci in transito.

È stato confermato che non esistono sul territorio infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti ma si rende comunque necessario continuare ad assicurare accurati accertamenti sulla composizione societaria di quelle aziende private interessate al ciclo dei rifiuti, in realtà ben poche in considerazione che la maggior parte delle attività viene espletata da società pubbliche.

5.4. Direttore capo corpo forestale regionale.

Il direttore del Corpo Forestale Regionale, nel precisare che il corpo forestale è autonomo da quello dello Stato, ormai da 32 anni, ha comunicato che dispone di un organico di 306 unità di cui 56 costituito da ispettori, laureati e direttivi. Le dotazioni strumentali sono idonee ed il servizio non ha problemi di funzionamento anche in considerazione che il personale appartiene al ruolo regionale e pertanto sono stati instaurati rapporti con la Regione che favoriscono sotto l'aspetto amministrativo l'operatività del Corpo Forestale, che non si riscontra in altre realtà regionali.

Esistono tuttavia difficoltà nell'acquisizione di dati disponibili a livello nazionale presso i servizi forestali statali e presso il C.E.D. del ministero dell'interno, che condizionano in modo incisivo l'attività investigativa.

Manca un coordinamento con le altre forze preposte alla vigilanza, al controllo e alla repressione pur se la legge regionale attribuisce al servizio forestale regionale un ruolo di coordinamento sul territorio.

Vengono confermate tutte le informazioni acquisite ed anche il direttore regionale del Corpo auspica il completamento di un sistema di controllo sempre più sofisticato e diffuso sul territorio che consenta di bloccare alle frontiere il transito di rifiuti e materiali nocivi non autorizzati.

5.5. *Direttore Arpa.*

Il Direttore dell'ARPA, nel far presente che con legge regionale 3 marzo 1998, n. 6, è stata costituita l'ARPA della Regione Friuli-Venezia Giulia e che la concreta organizzazione è avvenuta nel 1999, dichiara di disporre di 300 unità sull'organico approvato di 405 unità.

Sono state attivate tutte le articolazioni previste dal regolamento e pertanto anche quella competente per lo smaltimento dei rifiuti con l'impegno prioritario finalizzato ad attività di prevenzione. In questa ottica si inseriscono i portali alle dogane e al porto per monitorare navi, varchi ferroviari e autostradali che attraversano le frontiere per bloccare con maggiore efficienza e tempestività l'ingresso di materiale nocivo e radioattivo.

Si auspica che anche lo smaltimento di rifiuti tossici venga gestito esclusivamente in sede regionale per consentire un più capillare controllo e per evitare costi elevati che non tutti, in particolare i piccoli artigiani, sono in grado di sopportare, ma anche per arginare lo sversamento di rifiuti in discariche abusive.

L'ARPA ha organizzato una scuola per i siti inquinati molto frequentata, che ha l'obiettivo di promuovere con la collaborazione di esperti una maggiore sensibilità e professionalità su queste tematiche e fornire contestualmente contributi scientifici ed amministrativi, peraltro richiesti dalle competenti autorità in sede di definizione delle aree inquinate.

Allo stato risultano 60 i siti inquinati riconosciuti meritevoli di attenzione per il rischio ambientale. Due sono stati definiti di interesse nazionale, ma di pari rilevanza l'ARPA ne segnala un terzo nell'area pordenonese, nel comune di Aviano, soprattutto per il pericolo di inquinamento delle acque di falda.

È importante rivelare l'attenzione che si pone a queste problematiche sia da parte dell'ARPA, sia da parte degli enti locali, e sia dell'autorità giudiziaria. Trattasi ovviamente di fenomeni di particolare gravità in relazione al territorio regionale in esame, ma risultano sotto controllo ed attivate tutte le iniziative tese ad arginare ed eliminare gli effetti dannosi.

5.6. *Comandante della regione carabinieri Friuli-Venezia Giulia.*

Il Comandante della Regione Carabinieri del Friuli-Venezia Giulia evidenzia due aspetti di particolare rilevanza:

- L'industrializzazione sviluppata sul territorio, in particolare per la lavorazione del legno, organizzata in piccole imprese, spesso a conduzione familiare, rende difficile il controllo della gestione dei relativi rifiuti;
- La posizione geografica della Regione ai confini dei paesi dell'est europeo è snodo di intensi traffici internazionali, compresi i rifiuti, che avvengono sia via mare sia via terra.

L'Arma dei Carabinieri e il NOE, con l'incisiva azione propositiva e di denuncia delle associazioni ambientaliste e degli amministratori locali, svolgono un ruolo rilevante sul territorio. Dall'analisi delle attività di controllo e dalle indagini espletate si può affermare che sul territorio regionale sono da escludere coinvolgimenti della criminalità organizzata nel ciclo integrato dei rifiuti, pur in presenza di notevoli interventi effettuati dall'Arma per i quali sono in corso i relativi procedimenti. Trattasi di reati riconducibili a fenomeni ben noti, già all'attenzione della autorità giudiziaria, delle amministrazioni locali interessate per i necessari, consequenziali adempimenti di competenza. Tra questi si evidenziano i casi più frequenti:

- L'importazione di rottami ferrosi provenienti dall'est europeo, originati da demolizioni di infrastrutture industriali di quei paesi, che vanno attentamente controllati per evitare che entri sul territorio regionale materiale con matrice radioattiva;
- Lo smaltimento dei fanghi derivanti da dragaggio dei canali della laguna di Marano e Grado, particolarmente inquinati;
- L'illegale trattamento di rifiuti liquidi in impianti in depurazione;
- L'illegale gestione dei rifiuti derivanti dall'industria siderurgica, in particolare polveri di forno e scorie di fusione;
- L'illegale gestione dei rifiuti solidi urbani nei siti di discarica.

Si riscontrano miglioramenti sul territorio per quanto concerne il rispetto dell'ambiente, ma è necessario non allentare l'attuale controllo per evitare l'inserimento della criminalità in un settore che lascia spazi a comportamenti illegali ben remunerati.

L'Arma dei Carabinieri, come emerso da altri interlocutori istituzionali, auspica interventi legislativi che trasformino l'attuale sistema sanzionatorio che, allo stato, fa registrare una assoluta prevalenza di misure di carattere amministrativo rispetto a quelle penali, interventi quanto mai necessari e indifferibili.

6. Considerazioni e proposte.

Lo scenario rappresentato dalla regione Friuli-Venezia Giulia per quanto concerne le delicate competenze connesse alla gestione ordinaria del ciclo di rifiuti è certamente fra i più positivi a livello nazionale. Non emergono infatti dalle relazioni acquisite e dalle audizioni programmate situazioni di criticità relative alla gestione dei rifiuti né tantomeno notizie di coinvolgimento della criminalità organizzata in un settore che lascia ampi margini alla speculazione, a cospicui interessi economici e a un sistematico inquinamento del territorio. Fenomeni del tutto esclusi nella regione Friuli-Venezia Giulia come affermato dalle competenti autorità preposte alla tutela dell'ambiente e dell'ordine pubblico.

Si è riscontrata invece una spiccata sensibilità per i temi dell'ambiente e le denunce dei cittadini e delle organizzazioni e associazioni ambientaliste, molto attive e propositive sul territorio nel segnalare situazioni di degrado ambientale che, purtroppo, ancora si registrano pur se riconducibili a episodi del passato, sono la testimonianza di una particolare sensibilità ai temi dell'ambiente che rappresenta certamente un insostituibile ed efficace contributo alla tutela del territorio.

Sono emersi tuttavia dalle audizioni episodi di grave pericolo ambientale riconducibili ad ex impianti industriali, dismessi da decenni come l'area della raffineria Esso o ad impianti, tuttora funzionanti, le Ferriere di Servola e siti particolarmente inquinanti come quelli di Aviano, la laguna di Marano e Grado, che destano viva apprensione e sono oggetto di approfondimento e procedure di caratterizzazione per le più valide soluzioni tese al disinquinamento.

La Ferriera di Servola, in considerazione del notevole incremento di edilizia abitativa che circonda l'intero impianto, che occupa circa 1100 addetti, rappresenta nel dibattito politico locale un delicato tema sociale ed una costante preoccupazione sotto l'aspetto sanitario per i rischi connessi alla salute dei cittadini, costretti a subire gli effetti deleteri delle emissioni di polveri prodotte dall'impianto, oltre i limiti consentiti.

Dalle audizioni è emerso il costante pericolo di inquinamento nocivo e/o radioattivo che potrebbe interessare la regione per il transito di vagoni ferroviari, TIR e navi provenienti da paesi confinanti dell'est europeo, ove la cultura per la tutela dell'ambiente solo recentemente ha assunto livelli di attenzione.

È emerso il convincimento per molti amministratori locali che con l'inclusione della Slovenia nell'Unione Europea si potranno più agevolmente attivare forme di collaborazione in tanti settori, in particolare nel ciclo dei rifiuti, finora esclusi con vantaggi notevoli sull'efficienza dell'intero sistema. L'inclusione della Slovenia consente agli enti locali interessati condizioni favorevoli per definire con protocolli di intesa progetti per la utilizzazione di discariche ubicate sul territorio sloveno e prevedere scambi di servizi e collaborazioni su specifici programmi per la formazione, la utilizzazione di tecnologie da utilizzare nel settore del ciclo integrato dei rifiuti.

Ha destato particolare interesse da parte della Commissione la documentazione acquisita che denuncia il pericolo proveniente dal territorio della Slovenia per l'ubicazione in prossimità dei confini con la regione di centrali nucleari costruite con tecnologia ormai superata e considerata a rischio. In merito, si pone l'esigenza di un più incisivo approfondimento su tali tematiche affinché si attivino ulteriori azioni tese a creare le condizioni per una maggiore sicurezza dei predetti impianti.

Necessitano cospicue risorse finanziarie, una strategia complessiva di intervento straordinario, programmata a livello nazionale d'intesa con gli enti locali per far fronte alle delicate esigenze che si richiedono per una efficace tutela dell'ambiente, che la commissione ha avuto modo di verificare sul territorio nazionale

Le università e gli istituti di ricerca sono il luogo in cui la società civile costruisce il proprio futuro. Nello sviluppo della ricerca e della tecnologia si potranno trovare le sinergie più efficaci per affrontare le difficili soluzioni idonee per tutelare quelle aree del territorio nazionale oltraggiate dall'incuria e dalla devastante azione di uomini che, senza scrupoli, solo per interessi economici hanno provocato e provocano danni irreversibili all'ambiente.

Su queste delicate questioni è necessario quantificare con priorità il costo complessivo di disinquinamento, le risorse necessarie e disporre del coinvolgimento concreto delle regioni e del ministero dell'ambiente.

La Commissione ritiene indispensabile per i siti inquinati riconosciuti, a livello nazionale, di rischio ambientale, elaborare una puntuale analisi dei costi per finanziare progetti di disinquinamento nell'ambito di una strategia complessiva di intervento prevedendo modalità operative, tempi di attuazione, flussi finanziari adeguati, il coinvolgimento diretto del ministero dell'ambiente, della protezione civile, con la collaborazione di università e di istituti di ricerca specializzati, oltre naturalmente le regioni e gli enti locali interessati.

Un ruolo importante, come testimoniano altre esperienze positive riscontrate in Italia e all'estero, assume la comunicazione e la formazione di una cultura tesa al rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini con la utilizzazione di tecnologie moderne e sicure per la valorizzazione dei rifiuti.

Su queste tematiche la regione Friuli-Venezia Giulia si è adeguatamente attivata ma si rende necessario che il governo centrale e il parlamento propongano con tempestività i necessari e ulteriori provvedimenti di competenza, sia amministrativi, sia legislativi, che i tanti operatori della giustizia e gli amministratori degli enti locali hanno evidenziato e sollecitato anche in occasione delle audizioni svolte nella regione Friuli-Venezia Giulia, riportate in sintesi nella presente relazione.

Occorre rilevare che, pur in presenza di una situazione che non desta evidenti problematiche nelle diverse fasi del ciclo dei rifiuti, si registra un certo ritardo nella realizzazione di impianti tecnologici tesi ad ottimizzare la gestione del ciclo integrale dei rifiuti, persistendo ancora la discarica quale metodica fortemente prevalente per lo smaltimento dei rifiuti nella regione.